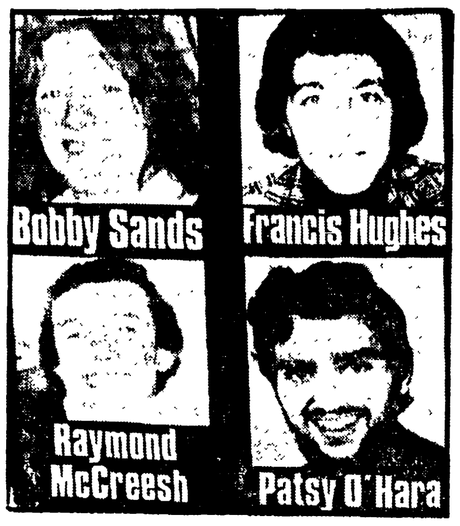
TRAGICA CATENA NEL CARCERE DEL MAZE

McCreesh è morto Nei ghetti di Belfast riesplode la protesta

Dopo la terza vittima, ora è in fin di vita un quarto prigioniero, Pat O'Hara - Dolore e violenza per le strade - Londra non cede



Dal corrispondente

LONDRA — *Il tam tam del metallo sul selciato, poco prima dell'alba, e le zone occidentali di Belfast sono riscosse da un annuncio stridente, un segnale d'allarme. Sono state le donne cattoliche a strappare i coperchi dei contenitori della nettezza urbana per mettere in onda l'avvertimento che tutti aspettavano.* «McCreesh *è spirato; attenzione*», *diceva il battito incessante, il* morse *popolare e ribelle che ricominciava a scandire le note di lutto. Autoblinde e camionette spuntavano già dietro l'angolo; la tenaglia di sicurezza esercito-polizia aveva ripreso a scattare; e come al solito, di quartiere in quartiere, era tornata ad allargarsi la macchia della* «no go area».

Ghetti vecchi e nuovi isolati e in sommossa, chiusi ancora una volta nella inaccessibilità di un dolore e di una protesta emarginati e derisi: il rifiuto è più duro che mai, Londra non vuole ascoltare. Incidenti e scontri a Barnsley, New Lodge, Whiterock, Springmartin, Falls, Andersonstown: barricate, bottiglie incendiarie, auto in fiamme, una pioggia incrociata di sassi e proiettili di plastica. Collera impotente di fronte alla macchina e sdegno profondamente umano si mescolano in una richiesta sola: condizioni più giuste, diritti civili per i prigionieri, quelli repubblicani ma anche gli altri.

Il riconoscimento come istanza di massa, non l'astratta e impossibile questione dello «status *politico*»: *qui si chiede che venga legittimata, a tutti gli effetti, una comunità (la minoranza cattolica); che venga finalmente rimossa la tacita classificazione storica di* «cittadini di seconda classe». *Non è neppure il caso di risollevare l'antica diatriba sulle ragioni e sui torti fra protestanti e cattolici, ma semplicemente rendersi conto che gli uni e gli altri soffrono in una società divisa, eternamente divorata dal conflitto, estraniata dalla sfera civile. E' mai possibile? Ecco quel che batte sul telegrafo dei ghetti nordirlandesi. E' mai possibile che, per far prova di* «fermezza» *lo Stato britannico debba prendere come cavia una fra le popolazioni più deboli e indifese del mondo occidentale?*

McCreesh, 24 anni, è morto alle 3.11 del 60. giorno di digiuno. Il bollettino del carcere Maze, ridiffuso dall'ufficio governativo di Stormont, afferma: «Ha deciso di suicidarsi rifiutando il cibo e l'assistenza medica». *E' il terzo in un mese e — fra poche ore — ce ne sarà un quarto: Pat O'Hara, anche lui due mesi di inedia, colpito da un secondo infarto la notte scorsa, invecchiato prematuramente in una cella — come McCreesh e tanti altri — dopo l'arresto precoce all'età di 17-19 anni. Entrambi condannati a 14 anni* «per porto d'arma abusivo e tentato omicidio», *tutt'è due repubblicani sospettati di appartenere all'IRA. Sands (66 giorni) il 5 maggio; Hughes (59mo giorno) il 12; ora McCreesh.*

La catena si allunga: di quelli che muoiono e di quelli che ne prendono il posto nella lenta agonia dello sciopero della fame. Dove sta la via d'uscita? Non si può far finta di non vedere, ignorare il fatto al solo scopo di rimanere «inflessibili». La tattica dell'attesa può sfruttare l'elementi di stanchezza di fronte al ripetersi, immutato, di una «notizia» *che per i mass media non è più tale. Gli inviati dei giornali di mezzo mondo che due settimane fa avevano fatto il* «tutto esaurito» *negli alberghi di Belfast, se ne sono andati. Il titolo è stato scacciato dalle prime pagine dall'incalzare di altri avvenimenti più nuovi, più sensazionali. L'universale commozione di fronte a Sands deve forse essere minore per Hughes, McCreesh, O'Hara? Eppure il* «messaggio» *è sempre quello e, semmai, si è rafforzato.*

Altri 5 giovani soldati inglesi sono caduti l'altro giorno in un'oscura imboscata: povere vittime, a loro volta, di una stessa spirale di violenza che toglie valore alla vita e alle azioni umane. Il problema rimane. Quello del «terrorismo» *insieme a quello del modo più idoneo per combatterlo, cominciando a reinserire le questioni reali (sociali, civili e politiche) nella loro giusta collocazione, rimuovendo lo stato di* «eccezionalità» (l'«emergenza») *subito dall'Ulster nell'ultimo decennio.*

Non tutto può essere definito «terrorismo». *McCreesh era un giovane di grandi convinzioni religiose. Veniva da una famiglia di sette figli, neppure troppo impegnata politicamente. Accanto a lui, nell'angoscioso digiuno, aveva il fratello Brian, sacerdote cattolico, il quale ha detto:* «Sono rimasto profondamente impressionato dalla dignità dimostrata da Raymond».

Antonio Bronda

Respinta l'idea di un rapido dialogo con Mosca

No di Reagan a Schmidt: sui missili tempi lunghi

Per gli Usa le scadenze restano quelle fissate dalla NATO a Roma - Là trattativa, cioè, partirà «entro l'anno» - Lettera del PCUS al leader della SPD

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La Washington dell'ufficialità diplomatica ha riservato a Schmidt la migliore accoglienza formale. Non si può dire lo stesso per l'accoglienza politica. Sul prato della Casa Bianca, in una splendida mattinata di primavera, il cancelliere tedesco è stato salutato con la massima pompa: salve di cannoni e picchetto d'onore, che sono consueti per le visite di Stato; ma anche reparti militari in uniformi del 18. secolo, con giacche rosse e calzoni bianchi. Quando questa scenografia da film in costume ha lasciato il campo ai discorsi, si è vista tutta la distanza che separa i due interlocutori sulle questioni chiave, a cominciare da quella cui Schmidt sembra voler legare addirittura la propria permanenza alla guida della Germania occidentale: il nesso tra missili in Europa e negoziato con l'URSS sul disarmo nucleare.

Il cancelliere era arrivato nella capitale americana per chiedere un anticipo di questa trattativa, da cui dipende la ripresa di un clima di distensione tra i due blocchi. Reagan gli ha detto che l'America resta ancorata ai tempi fissati durante l'assemblea della NATO, cioè «*entro quest'anno*»: il che vuol dire non prima della fine del 1981. Funzionari americani che preferiscono mantenere l'anonimato, giustificano questa obiezione ad anticipare il negoziato con la pratica impossibilità di far incontrare Haig e Gromiko prima dell'assemblea dell'ONU, fissata per settembre.

Nel saluto di Reagan ha preso un rilievo notevole, ma scontato, il richiamo al ventesimo anniversario della costruzione del muro berlinese, nel quale il presidente USA vede lo spartiacque tra due mondi: di qua i paesi dove «*la gente vive in dignità e democrazia*», di là «*la soggezione e la sconfitta*».

La risposta di Schmidt è pervasa di preoccupazione per la gravità dei rapporti internazionali derivanti dalle dimensioni degli arsenali nucleari dell'URSS e dall'espansionismo sovietico (in Afghanistan e altrove). Più significativo ancora l'accenno di Schmidt all'esigenza che i rapporti tra gli alleati siano impostati su basi di chiarezza, di collaborazione, di prevedibilità e di attendibilità. Come dire: l'America non ci metta, come è successo in passato, di fronte a fatti compiuti.

Forse più che da questo scambio di vedute, lo stato dei rapporti tra Stati Uniti e Germania federale è illuminato dai commenti giornalistici alla visita del cancelliere. C'è una netta divisione tra i *columnists*. I *liberals* (e tra questi Joseph Kraft) notano che, dopo la sconfitta di Giscard e mentre la Thatcher è in seri guai, l'America dovrebbe essere interessata a dare una prospettiva a Schmidt con qualche concessione (appunto, l'anticipo del negoziato con l'URSS) che gli consenta di superare sia l'opposizione della sinistra socialdemocratica, sia la pressione dei liberali (che fanno parte del governo di Bonn), sia l'opposizione dei cristiano-democratici. Sul versante opposto, il «*Wall Street Journal* mette in guardia la Casa Bianca dal fare concessioni.

Aniello Coppola

* * *

BONN — Il comitato centrale del Partito comunista sovietico ha inviato una lettera al presidente della SPD Willy Brandt e ad altri leader socialdemocratici tedeschi, come anche ad altri partiti socialdemocratici europei, esprimendo la speranza che si arrivi rapidamente a trattative costruttive sul disarmo.

La notizia della lettera, pubblicata ieri dal quotidiano di Bonn *General Anzeiger*, è stata confermata dal portavoce della SPD Wolfgang Clemens. La lettera è stata inviata ai primi di maggio, ma non ha ricevuto ancora risposta da parte dei socialdemocratici tedeschi.

Nelle sette pagine dello scritto, i sovietici esprimono una generale valutazione sulla situazione dei missili a medio raggio in Europa, ripetendo la proposta di una moratoria della installazione dei missili. La proposta fu lanciata da Leonid Breznev dalla tribuna del 26. congresso del PCUS.

Continua la spola fra Damasco e Tel Aviv

Nuove difficoltà per Habib Begin adesso chiede di più

Il premier non vuole i missili nemmeno in territorio siriano «a ridosso del Libano» - Scontri nel nord e nel sud

BEIRUT — Proprio mentre si cominciava a intravedere uno spiraglio per una soluzione politica della «*crisi dei missili*», Israele sembra improvvisamente deciso ad alzare il prezzo. In una intervista ad una rete televisiva americana, il premier Begin ha detto che chiedendo il ritiro dei missili siriani SAM 6 egli intende riferirsi non solo ai missili installati in Libano, ma anche a quelli dislocati nel territorio siriano «*prospiciente la frontiera con il Libano*»; secondo Begin, inoltre, la Siria deve impegnarsi a non lanciare missili nemmeno dal territorio siriano contro gli aerei israeliani in volo sul Libano, deve ritirare le unità della FAD (Forza araba di dissuasione) dalle posizioni sul monte Sannine e smettere gli attacchi contro le milizie falangiste asserragliate a Zahle.

Sono richieste evidentemente non accettabili per la Siria, la quale per bocca del presidente Assad ha ancora una volta ribadito il carattere difensivo dei missili SAM 6, installati in Libano solo dopo che gli aerei israeliani hanno attaccato gli elicotteri della FAD.

Il gioco al rialzo di Begin non è certo di aiuto per il negoziatore americano Philip Habib, che ha incontrato anche il leader dell'opposizione laburista israeliana Shimon Peres. Habib sembra aver avuto mandato dal presidente Reagan di fermarsi in Medio Oriente «*finché sarà necessario*»; ma gli osservatori ritengono che non si possa continuare a negoziare all'infinito senza che la parola delle armi rischi di prendere il sopravvento. Ieri la tregua è stata sostanzialmente rispettata a Beirut, ma si è sparato nel nord del Paese fra siriani della FAD e falangisti e nel sud tra palestinesi e milizie di destra del maggiore Haddad.

La pericolosità della situazione era sottolineata ieri dalla «*Pravda*» di Mosca, che polemizza con la missione Habib e accusa USA e Israele di voler «*dare una lezione alla Siria*» in un articolo dal titolo: «*Minaccia di un grave conflitto*». Proprio ieri è stato annunciato che re Hussein di Giordania compirà una visita a Mosca entro la fine di maggio.

Mentre Habib continua la spola fra Tel Aviv e Damasco, USA, Egitto e Israele hanno raggiunto l'accordo per la costituzione di una «*forza di pace multinazionale*», da insediare nel Sinai quando Israele avrà completato il ritiro dalla penisola, secondo gli accordi di Camp David; le tre parti si sono dette concordi nel ritenere che della «*forza*», di 2.000-2.500 uomini, debba far parte «*anche un contingente americano*».

Concluso il viaggio del presidente in Svizzera

Lugano ha salutato in Pertini il campione della Resistenza

Larga eco alle ferme posizioni contro il terrorismo — Dal successo della visita nascerà una maggiore comprensione per gli emigrati italiani?

Dal nostro inviato

LUGANO — Il Canton Ticino saluta. Il Canton Ticino ringrazia. Il Canton Ticino si impegna. Sulla piazza del municipio di Lugano ieri mattina l'ultima festa per il presidente della Repubblica italiana. Gente, musica, sventolio di bandiere e, contorno d'obbligo in questi tempi difficili, tanti poliziotti. Poliziotti sistemati ovunque: ai lati della strada, sui tetti delle case, nelle automobili, sugli elicotteri che dall'alto vegliano sull'illustre ospite italiano.

Il viaggio in Svizzera (quattro giorni intensi, vorticosi, trascorsi fra un incontro a livello governativo, una cerimonia e una piccola festa popolare: a Berna, a Zurigo, a Briga — con l'intermezzo di Domodossola — a Winterthur, a Lugano) si è svolto sempre sotto la protezione delle forze di sicurezza elvetica. Anche i trasferimenti in automobile e in treno sono stati seguiti passo passo da migliaia di uomini pronti ad intervenire al minimo segnale di pericolo.

Il terrorismo non risparmia neppure la Svizzera. Anzi, da qualcuno è stata scelta addirittura (approfittando della larga ospitalità che il paese offre a tutti, ma in particolare a chi arriva con il portafoglio gonfio e una bella presenza) come terreno ideale per sporchi traffici (di armi in particolare) e imprese criminali. Ecco perché l'impegno tenace di Pertini contro il terrorismo ha trovato qui una larga eco. Lo ha ricordato il presidente del Consiglio di Stato della Repubblica e del Canton Ticino, Flavio Cotti, nel saluto che ha rivolto al capo dello Stato italiano divenuto «*ormai nella coscienza popolare come l'uomo di una seconda Resistenza che richiede animo e coraggio quanto la prima: la resistenza dell'uomo di pace contro la violenza politica, contro il terrorismo, contro i rinnovati assalti alle libertà democratiche*».

Gli applausi convinti della gente (più numerosa che non nella stessa Berna, capitale della Confederazione) hanno rivelato appieno i sentimenti — almeno i sentimenti — di un paese che predica la convivenza civile, la tolleranza, il rispetto degli interessi (economici, politici, culturali) di tutti. Pronto ad impegnarsi perché dalle parole si passi, senza riserve, ai fatti? L'interrogativo non vuole introdurre il dubbio sulle intenzioni di chi gestisce la Confederazione. Segnala solo le incertezze e le contraddizioni che affiorano in tutte le pieghe della società elvetica e che finiscono, spesso, per mortificare proprio prima di tutto i cittadini svizzeri, impoverendone il ruolo e quindi l'esistenza.

«*Chiusi nel nostro isolamento, siamo solo spettatori degli avvenimenti che segnalano la nostra epoca. Sì, certo, ne ricaviamo — e ne abbiamo ricavato — grandi vantaggi: la tranquillità, il benessere diffuso, la possibilità di risolvere i molti problemi dell'esistenza. Ma perdiamo, insieme, anche le occasioni che ci vengono offerte di farci carico di tutti i problemi che travagliano la terra. Ecco perché noi che siamo in relazione di affari con mezzo mondo, che maneggiamo enormi capitali, che vantiamo una tecnologia avanzatissima, riveliamo — risvolto insopportabile per molti di noi — un animo provinciale. La paura di confonderci con gli altri, di assumerci i rischi che ogni impegno comporta, ci paralizza*».

Lo sfogo è di un giovane svizzero che riflette — e le verifiche sono state molte durante il viaggio di Pertini — un disagio diffuso, a volte consapevole, a volte no.

Avrà la Svizzera il coraggio di assumersi questo rischio? E' l'interrogativo che ha accompagnato insistente la visita del presidente italiano. Flavio Cotti, parlando a nome degli svizzeri del Canton Ticino, è sembrato volerlo sciogliere in senso affermativo. Sul grosso e irrisolto nodo degli emigrati, ha avuto parole di sincera comprensione. «*Conosciamo il calvario, materiale e morale, di chi è costretto ad abbandonare la propria terra. Molti ticinesi lo hanno percorso*».

Furgler, presidente della Confederazione, sulla piazza del municipio di Lugano ha abbracciato Pertini. Un abbraccio sincero. Può essere — questo abbraccio di commiato — una promessa che carica di nuove speranze gli stranieri che lavorano nella repubblica crociata (un milione) e che apre agli svizzeri (5 milioni) un futuro forse più difficile ma sicuramente più ricco.

Orazio Pizzigoni

Messaggio di Pertini a Mitterrand

ROMA — Il presidente Pertini, al suo rientro dalla Svizzera, ha inviato al presidente della repubblica francese Mitterrand un messaggio augurale in cui esprime «gli auguri più fervidi di successo nella sua alta missione al servizio della pace, del progresso dell'umanità e di un migliore domani per la sua nobile nazione», e auspica un impegno «per un più rapido sviluppo nella costruzione della nuova Europa».

La «Trilaterale» per la prima volta a Pechino

PECHINO — Per la prima volta la «Commissione trilaterale», l'organismo che riunisce (a titolo personale) politici ed economisti esponenti di primo piano dell'industria e della finanza europei, statunitensi e giapponesi ha tenuto una riunione a Pechino. I lavori della Commissione, cui partecipa anche l'italiano Piero Bassetti, si svolgono a porte chiuse. Ai 33 rappresentanti della Trilateral si affiancano ventisei esponenti del mondo economico cinese.

Sebbene i temi in discussione nel corso della sessione non siano stati resi pubblici, nel corso di un discorso ufficiale tenuto ieri Hao Deqing ha affermato: «*Discuteremo come aumentare e rafforzare la nostra cooperazione bilaterale*». Gli ha risposto il presidente nordamericano dell'organizzazione, David Rockefeller il quale, dopo aver affermato che i colloqui devono essere «*utili e diretti*» e che lo saranno «*nella misura in cui ci parleremo reciprocamente con franchezza ed apertura*», ha concluso dicendosi sicuro che «*la riunione rappresenterà un passo ulteriore verso un mondo più pacifico*».

Toni alti a Est sulla crisi polacca

Nuovi attacchi da Mosca Babiuch sospeso dal POUP

Provvedimento contro l'ex-premier - Critiche della Pravda e del Neues Deutschland a Solidarnosc, KOR e al partito

MOSCA — Da est di nuovo toni duri sulla Polonia, con interventi simultanei della *Pravda* e del *Neues Deutschland*. L'organo del PCUS, in una corrispondenza da Varsavia, ha attaccato «*elementi estremisti nel sindacato Solidarnosc*» che, anche con l'appoggio di «*servizi speciali occidentali*», «*stanno cercando di intaccare l'influenza del partito comunista*». Ma vero bersaglio del giornale sembra un altro. «*Non tutti i comunisti* — ha scritto infatti — *hanno mostrato la necessaria maturità politica richiesta dalla complessa situazione di crisi nel paese. Come ci hanno detto nostri amici polacchi, c'è stata confusione, mancanza di iniziativa e connivenza diretta con l'attività di rappresentanti del KOR e di altre forze antisocialiste. Molti non sono apparsi pronti a una lotta politica senza compromesso e c'è voluto tempo per superare lo shock e cominciare ad agire*».

Da parte sua l'organo della SED ha dedicato alla Polonia tre lunghe corrispondenze, per mostrare la gravità della situazione. Citando un'intervista del dirigente del POUP Olszowski, considerato il principale contestatore del processo di rinnovamento, il *Neues Deutschland* ha scritto che Olszowski condivide «*le gravi preoccupazioni e le osservazioni avanzate da partiti e paesi fratelli*», e determinate in primo luogo «*dagli obblighi derivanti dall'alleanza*» che vede la Polonia «*indebolita*».

Il servizio del corrispondente del *Neues Deutschland* traccia un quadro allarmato della conduzione del Paese: «*In Polonia oggi è difficile dire cosa porta la giornata. La crisi si inasprisce sempre di più, anche se questo viene negato non raramente da taluni che attualmente si trovano nel governo. La verità è spesso ben altra di quella mostrata dai mezzi di informazione vicini al Partito ed al governo*».

Non manca ovviamente l'attacco a Solidarnosc, i cui dirigenti — ha scritto il giornale — «*negli ultimi mesi hanno fatto di tutto per indebolire l'economia e l'apparato dello Stato, e sempre più apertamente si mobilitano contro gli organi di sicurezza del potere popolare*». «*Solidarnosc* — si aggiunge — *proclama apertamente la sua pretesa di essere un partito politico di opposizione ed entra in scena con un programma di tesi come solo "garante di un nuovo ordinamento della storia nella Polonia*».

VARSAVIA — Edward Babiuch, ex-primo ministro polacco, è stato «sospeso» dal POUP; lo ha annunciato ieri un giornale dei sindacati, «*Glos Pracy*». Fu la decisione di Babiuch di aumentare il prezzo della carne a suscitare, nell'estate del 1980, la dura reazione dei lavoratori polacchi, che sfociò nella costituzione di *Solidarnosc*, scrive «*Glos Pracy*». Il giornale aggiunge che Babiuch, al quale, nel corso di una riunione di «quadri» del POUP svoltasi a Minsk Mazowiecki (40 Km circa da Varsavia), era stato chiesto di spiegare questa decisione (l'aumento del prezzo della carne, appunto), «*ha tentato di giustificarsi*». Babiuch ha sostenuto di non essere l'unico responsabile di quella (e di altre) decisioni.

Stefan Olszowski, considerato l'esponente di maggior rilievo dell'ala «ortodossa» (più vicina all'URSS) del POUP, ha parlato intanto ai membri dell'organizzazione comunista universitaria di Cracovia. «*La Polonia* — egli ha detto — *è minacciata da una progressiva anarchia della vita pubblica*», per la presenza e l'attività di «*forze antisocialiste*», fra le quali «*includo il KOR* (Comitato di autodifesa sociale), *il KPN* (Confederazione per la Polonia indipendente) *ed una corrente di* Solidarnosc *influenzata dal KOR*». Olszowski ha aggiunto: «*Molto prima dell'agosto 1980 mi ero pronunciato in favore di profonde riforme economiche, che però devono essere introdotte gradualmente e responsabilmente (...). Uno dei presupposti principali per l'effettivo funzionamento del Partito e per uscire dalla crisi è, comunque, quello di stabilire con fermezza le responsabilità delle persone che hanno portato all'attuale situazione*».

Al termine di una serie di conversazioni, che si sono svolte a Varsavia fra il 19 e 20 maggio scorsi, a proposito della «*ristrutturazione dei debiti polacchi in scadenza fino al 31 dicembre 1981*», il sottosegretario agli Esteri, on. Edoardo Speranza, ha dichiarato che «*vi è un'ampia disponibilità dell'Italia a venire incontro, nei limiti del possibile, alle necessità più impellenti della Polonia*».

Misure eccezionali contro il terrorismo in Spagna

MADRID — Il parlamento spagnolo ha approvato ieri una legge che conferisce al governo poteri straordinari per la lotta al terrorismo. Il provvedimento, passato con 266 voti a favore (centristi e socialisti), 7 contrari dei deputati baschi e l'astensione dei 21 deputati comunisti, autorizza il governo a compiere arresti senza mandato, perquisire case private, intercettare tutti i tipi di comunicazioni, chiudere giornali, sospendere attività commerciali, sequestrare mezzi di trasporto, confinare persone, proibire scioperi e imporre il coprifuoco. Misure più drastiche contro il terrorismo basco sarebbero all'esame.

Ancora incidenti ai confini fra Cina e Vietnam

PECHINO — La stampa cinese ha denunciato ieri una nuova serie di incidenti alla frontiera col Vietnam, con un bilancio complessivo di cinque morti e tre feriti.

A differenza degli scontri dei giorni scorsi nella provincia del Guangxi, quelli di ieri sono avvenuti in una regione della provincia dello Yunnan presso il confine laotiano.

Secondo l'agenzia «Nuova Cina», un «gruppo di armati vietnamiti travestiti da militari laotiani» è penetrato in una zona dello Yunnan aprendo il fuoco contro una pattuglia di guardie di confine.

Una drammatica conferenza stampa della FUSII a Roma

Studenti iraniani accusano Rejai

Circa diecimila sono gli iscritti ad università italiane - I giovani lamentano limitazioni nell'invio di denaro da parte delle famiglie - L'opposizione all'integralismo islamico - I rapporti fra le diverse forze all'interno del paese

ROMA — Dopo l'occupazione, lunedì scorso, del consolato iraniano a Milano, che li ha portati quasi allo scontro fisico con un gruppo di integralisti islamici, gli studenti iraniani aderenti alla FUSII (Federazione delle unioni degli studenti iraniani in Italia) hanno ribadito, nel corso di una conferenza stampa a Roma, le ragioni della loro opposizione al governo di Rejai.

La FUSII lamenta innanzitutto la situazione degli studenti iraniani all'estero. Circa diecimila sono i giovani che frequentano atenei italiani (le università in Iran sono attualmente chiuse). Gli integralisti islamici li accusano di essere filoccidentali e antirivoluzionari, limitano in ogni modo l'invio di denaro da parte delle famiglie (per ogni invio di soldi tramite le banche è necessario presentare un visto ministeriale) e avrebbero avviato — accusa la FUSII — una sorta di «*schedatura*» delle opinioni politiche e religiose degli iraniani all'estero. Una situazione che riflette quanto sta avvenendo in patria, dove una rivoluzione a forte contenuto popolare «*è stata tradita* — è sempre l'accusa della FUSII — *dalle forze integraliste che ora dominano il paese*».

In Iran è prassi comune la condanna a morte, sono stati denunciati casi di tortura e mentre nuove leggi penali sono all'esame del Parlamento (un Parlamento in cui gli integralisti religiosi sono largamente maggioritari) viene già applicata la fustigazione e si comminano sentenze capitali per «delitti» quali l'omosessualità, l'adulterio o l'ubriachezza. E' di due giorni fa la notizia che, dopo i cinema aperti a giorni alterni agli uomini e alle donne, i due sessi a Teheran dovranno ora sedere separati anche sugli autobus. Sono cose che possono far sorridere, ma che illuminano sugli orientamenti ideologici del gruppo integralista islamico. Corollario di questo «*ritorno all'Islam*» — accusa la FUSII — è la riduzione al silenzio ogni voce «*non ortodossa*»: l'assalto ai giornali progressisti o il sequestro degli oppositori da parte di squadracce di integralisti e, sull'altro versante, la promulgazione di una «legge sul lavoro» che proibisce lo sciopero e i sindacati di categoria.

Contro questi orientamenti del gruppo dirigente integralista si va consolidando un vasto schieramento di forze, che comprende i progressisti islamici, i mugiahedin del popolo (sinistra islamica), la sinistra indipendente, un'ala dei fedayin del popolo, gruppi di democrazia laica e «liberale». Per contro il governo ha il sostegno del Partito della repubblica islamica (PRI), del partito Tudeh e di un altro settore dei fedayin del popolo. Soprattutto — sostengono gli studenti della FUSII — l'applicazione delle misure integraliste sta creando vasti strati di malcontento proprio fra quelle masse popolari che, nel nome della rivoluzione islamica, scesero due anni fa nelle strade per spazzare via il regime dello scià.